

RASSEGNA STAMPA



La bulimia esistenziale nel Paese dei Balocchi

di MICHELE SERRA



L'adolescenza è un'età di tentativi, non tutti congrui, non tutti fortunati. Questo lo sappiamo da sempre, almeno da quando gli adolescenti eravamo noi, inquieti e muti, pericolosi e in pericolo. Non tutti "bulli", non tutti a rischio, però diffidenti del buon senso dei grandi, questo sì. E avidi di esperienze, questo pure, e con i sentimenti tesi a tutto tranne che alle raccomandazioni dei nostri genitori.

Se però oggi i frequenti (e non nuovi) deragliamenti dei ragazzini sembrano destare un'angoscia speciale, e il cosiddetto bullismo figura sui giornali come un fenomeno quasi epidemico, forse è perché qualcosa è cambiato, radicalmente cambiato, non tanto nelle piccole e mutevoli società dei minori, assembramenti occasionali e veloci, quanto nella grande e strutturata società degli adulti.

Che cosa è cambiato? Per dirla bruscamente, è saltato il meccanismo che regola il rapporto tra i diritti e i doveri. O meglio ancora tra i desideri e il loro limite, come spiegava benissimo Marco

Lodoli, giorni fa, su questo giornale. La moltiplicazione dei desideri, nel nostro mondo, è contagiosa, esponenziale e strutturalmente vitale per la moltiplicazione dei consumi.

Ognuno di noi sperimenta su se stesso, e più ancora sui figli, se ne ha, l'enorme difficoltà di introdurre, in questo meccanismo rotto, un calmiera, un contrappeso etico. Se l'aggressività dei minori ci spaventa più di quanto è fisiologico, questo dipende, io credo, dal fatto che la paura si manifesta per causa loro, ma non è paura di loro: è la paura – profondissima – di avere perduto in gran parte gli strumenti per affrontarla. E' la paura di avere reso inarticolato il linguaggio dei meriti e dei demeriti, dei doveri e dei limiti, in un paesaggio sociale che letteralmente esplose di stimoli a desiderare e a possedere. In fretta. Adesso. Subito.

Per questo oscilliamo, incerti e preoccupati, tra rigurgiti punitivi che sentiamo necessari, e il dubbio che la punizione, anche se giusta, sia la goffa e occasionale ricucitura di uno sbrego così enorme, così irreparabile, che la diga nel frattempo è già crollata. Mentre la città scintilla di vetrine esorbitanti, eros a portata di mano, identità e modelli aggressivi e "di successo", e il mondo intero pare un infinito reticolo di scorciatoie identitarie, fisionomie virtuali, di trucchi per sembrare qualcuno al buon mercato, noi balbettiamo spesso, e con scarsa convinzione, le regole della rettitudine.

Con il terrore (tipicamente d'epoca) di sembrare moralisti per l'evidente, clamoroso scarto tra l'invito a contenersi e un mondo esterno (spesso anche familiare) che si è dato parametri di incontenibilità e di incontentabilità: avere di più, sembrare di più, desiderare di più.

E' quasi ovvio che questa vera e propria bulimia esistenziale, che già molti adulti riescono a governare con difficoltà, produca effetti incontrollabili nei ragazzini, la cui natura anagrafica è già di per sé portata ad avere fretta di crescere e fretta di essere. E in questo, almeno in questo, le nostre adolescenze furono diverse: l'idea che ci fosse, per crescere, un tempo fisiologico, maledettamente lungo ma insormontabile, e da percorrere tutto intero, era per noi molto chiara.

La politica, per la mia generazione, fu sì un potente acceleratore formativo (come la guerra per i nostri padri, assai meno fortunati), ma era comunque intesa come un percorso, come un divenire. Ora per i ragazzi l'ansia di crescere, di dimostrarsi grandi e forti, potenti e ammirevoli, è diventata un'illusione quotidiana, la tentazione di ogni minuto, a portata di pubblicità, di pantaloni firmati, di chat, con la rete che diventa (vedi il caso di Torino) un facile battesimo per ogni genere di "successo".

Questa distruzione del tempo, il lungo tempo che lentamente plasma le persone e riempie le loro vite, è la voragine dentro la quale abbiamo il terrore di vedere scomparire i più fragili tra i nostri figli. Non riusciamo più a spiegare loro la gradualità del "successo" (che piace a tutti, a noi per primi: ma per definirlo, per capirlo, serve anche capire la fatica che costa), la gioia oscura dell'attesa, la differenza tra il facile che è l'ovvio, e il difficile che è il suo contrario.

Vacilliamo nel ruolo di autorevoli indecisi, di amichevoli inermi, che ci siamo dati anche nel timore di ripetere modelli barbogi e ottusi di tante vecchie famiglie, che credevano di esaurire nel divieto e nella durezza il compito faticosissimo dell'amore. Pure, qualcosa di differente dovremmo provare

a dire, e a fare.

Tirarli per le bretelle, magari, i nostri pinocchi, e dirgli "aspetta, prova ad aspettare". Impara ad aspettare. Fai la fatica di aspettare. Tutto o quasi prima o poi arriva, ma solo se hai la forza di aspettarlo. Non c'è crimine, adulto o ragazzino, dei nostri giorni, che non abbia per fondamentale movente la tentazione orribile, falsa, del "tutto e subito". Era lo slogan dei rivoluzionari che fummo. E' diventata la legge del Paese dei Balocchi. L'unico modo per tornare a essere rivoluzionari è violarla: non tutto, non subito.

Como, bravate in classe filmate sul web sospesi quindici studenti di un liceo



Sospesa un'intera classe di 15 alunni del liceo Giovio a Como per "bullismo"

COMO – Hanno chiesto scusa all'insegnante ma non è stato sufficiente: tutta la quarta SB dello scientifico Paolo Giovio di Como è stata sospesa. Quindici alunni accusati ancora una volta di "bullismo": alle spalle della professoressa di latino si erano abbassati i pantaloni e, i maschi, mimavano una passeggiata in classe indossando un body femminile. La prova è stata filmata con i videofonini e riversata sul sito internet *YouTube*.

"Bravate non bullismo". "E' giusto che i responsabili vengano puniti – ha commentato il dirigente dell'ufficio scolastico provinciale Benedetto Scaglione – ma stiamo attenti a lanciare un allarme sociale: gli episodi avvenuti a Como mi sembrano più bravate che veri e propri atti di bullismo".

E' capitato dieci giorni fa, durante il recupero del compito in classe di latino. Mentre alcuni studenti erano impegnati nella traduzione, gli altri hanno approfittato dell'occasione per filmare le bravate alle spalle dell'ignara professoressa.

"Tutta la classe è colpevole". La sospensione è stata decisa dal consiglio di classe, dopo una lunghissima riunione nella quale sono stati sentiti anche rappresentanti degli studenti e dei genitori. Alla fine si è decisa la punizione collettiva: tutta la classe è stata ritenuta colpevole, se non altro per avere tollerato gli scherzi e non averli denunciati. La misura delle sanzioni sarà decisa soltanto in un secondo tempo dal consiglio di classe, a seconda delle responsabilità.

Sondrio, 4 minorenni danno fuoco alla biblioteca. La notizia di un altro episodio di bullismo giunge da Sondrio. Quattro minorenni sono stati denunciati dai carabinieri con l'accusa di danneggiamento e incendio doloso, per l'incendio appiccato domenica scorsa in un'aula scolastica

adibita a biblioteca comunale. I quattro, tutti maschi di età tra i 15 e i 16 anni residenti a Chiavenna, già nei giorni scorsi avrebbero tentato di introdursi nell'edificio scolastico per imbrattare i muri esterni. I ragazzi sono stati segnalati alla procura presso il Tribunale dei minorenni di Milano.

Gela l'ultimo episodio di bullismo In ospedale due studenti aggrediti

GELA – Continuano ad aggiungersi denunce ed episodi sul fenomeno del bullismo nelle scuole. I riflettori si sono nuovamente accesi su questo argomento specie dopo i casi dei video finiti in internet. L'ultimo episodio denunciato ha coinvolto due studenti del secondo anno dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Gela, aggrediti e picchiati selvaggiamente da un gruppo di sei ragazzi della stessa scuola, armati di spranghe di ferro.

L'aggressione è avvenuta nel cortile interno dell'edificio scolastico circa 15 giorni fa (ma se n'è avuta notizia solo oggi) ed è stato registrato da una delle telecamere a circuito chiuso di cui è dotato l'istituto per motivi di sicurezza.

La polizia ha sequestrato il nastro, che ha consentito l'identificazione di quasi tutti gli aggressori. Si tratta di giovani "bulli" che da tempo avevano preso di mira uno studente di origine albanese, sottoponendolo a molestie ed angherie. L'aggressione è scattata dopo l'ennesimo tormento per il giovane straniero, in soccorso del quale però, questa volta, è intervenuto un compagno di classe.

Per il "branco" il gesto è stato considerato un'offesa, quasi un tradimento, perchè il soccorritore si era schierato con lo "straniero". Le vittime sono state attese all'uscita di scuola e pestate.

All'albanese hanno causato una vasta ferita lacero contusa alla testa, suturata con numerosi punti. Al suo compagno, invece, una ferita al labbro inferiore. A entrambi sono state medicate escoriazioni e contusioni in varie parti del corpo. La prognosi è di una settimana.

Gli inquirenti hanno già trasmesso alla Procura della Repubblica per i minori di Caltanissetta un dettagliato rapporto col quale si chiede l'arresto di tutti i componenti del branco. L'albanese invece ha cambiato istituto e lo stesso si accingerebbe a fare il suo compagno.

A Padova uno dei video sul web Il preside: "Ma non è bullismo..."



PADOVA – Sono avvenuti in una classe dell'istituto superiore agrario "Kennedy" di Monselice, a Padova, gli episodi di bullismo, con vittima un professore, ripresi e messi sui siti internet denunciati dal [servizio di Repubblica.it](#).

Dopo le indagini della polizia postale lo conferma lo stesso preside dell'Istituto Kennedy di Monselice, che tende però a smorzare la polemica. "Lungi dal definire quanto si vede un atto di bullismo – precisa il preside Giuseppe Cipriani – si tratta invece di un caso di particolare esuberanza, un momento di vivacità, seppur esagerata, avvenuta negli ultimi giorni di scuola dello scorso anno scolastico". La sequenza dei ragazzi che si prendono pesantemente gioco dell'insegnante, con lancio di palline di carta e un giornale posto sul volto, è avvenuto peraltro durante la pausa della ricreazione.

Ma il preside non assolve i suoi ragazzi che hanno tra i 16 e i 18 anni, pur volendo evitare che se ne faccia un caso: "Bullismo – spiega – è violenza, è pretesa, è mobbing verso qualcuno, e non ci riguarda. Interverrò nei modi dovuti – conclude – sia verso i ragazzi che verso il docente, per ribadire il rispetto del luogo in cui si trovano. Ma la mia sarà una forma di educazione, un messaggio educativo per sottolineare che non sono ammissibili tali esagerazioni nell'istituto".

"Prof, ti punto la pistola alla tempia" Video-storie di ordinario bullismo

Vandalismi, angherie, docenti impotenti. Tutto rigorosamente filmato
di CLOTILDE VELTRI



La testa del prof avvolta nel giornale

C'E' un gruppo di studenti che arraffa il giornale del professore lo arrotola e glielo lancia addosso. Lui, il prof, resta seduto al suo posto, immobile, spaurito, ritirato e impotente davanti a quella che non è più neanche maleducazione. E' violenza. Poi ci sono alcuni liceali o comunque vicini alla maggiore età che, chiusi in un'aula, a un segnale prestabilito, lanciano sedie contro un muro rischiando anche di colpire un compagno. Il tutto tra urla di incitamento e imprecazioni, in un crescendo di rabbia che ha poco di infantile. Che fa paura.

E poi c'è lui, maglia bianca e sguardo strafottente che buca il videofonino. Impugna una pistola

passa dietro al professore e gliela punta alla tempia. La classe ride mentre il docente tenta disperatamente di ignorare il "pistolero", concentrandosi su un salvifico registro di classe. Prende tempo il professore, poi si gira, lento e si trova la pistola in faccia. Sorride disorientato. L'altro insiste, si volta verso i compagni e punta la pistola contro la camera. Tutti ridono. Il professore è paralizzato al suo posto, a testa china.

Storie di ordinaria violenza nella scuola italiana. Non è *Bowling for Columbine*, ma qualcosa comincia a rompersi, qualche limite, forse, sta pericolosamente crollando. Il caso del ragazzo disabile maltrattato dai compagni nella scuola di Torino e ripreso dal telefonino, è solo uno dei tanti a disposizione della Rete. Dove proliferano – e cronologicamente, da prima – immagini e filmati degli studenti italiani trasformati in una specie di orda barbarica. C'è sempre un sodale che riprende tutto, divertendosi un mondo: sedie che volano, grida furiose e autoeccitate, droga, calci, pugni, bullismo all'ennesima potenza. Poi ci pensano Google e Youtube a fare il resto. Così, qualcuno potrà dire "io sono su internet", i video circoleranno e i protagonisti penseranno di essere diventati famosi perché quel filmato avrà scalato la classifica di gradimento del sito.

La casistica è disparata e amplissima. Come se ormai fosse una moda, una tendenza. D'altra parte negli Stati Uniti – dai quali importiamo sempre il meglio – da anni in Rete hanno grande successo i video denominati *school fighter* dove si vedono studenti che fanno a botte fuori dalla scuola.

I ragazzi italiani prediligono invece il danno al bene pubblico, la devastazione di tavoli, sedie, lavagne e tutto quanto riescono a trovare nelle aule. Senza dimenticare le persone. Così è normale far esplodere delle micce sotto la cattedra ed è altrettanto normale tirare un banco contro una finestra e farlo a pezzi. O far esplodere un accendino creando un vero e proprio falò. Ancora: prendere il registro di classe e picchiarlo in testa al compagno di scuola che in quel momento sta serenamente conversando con un altro. E si spaventa il poverino, ma tace perché l'altro è il bullo e si vede.

Molestare i più deboli fa parte dei giochi. E i docenti, in questo gioco al massacro, davanti alla tivvù, sembrano proprio i più deboli. Per lo meno impotenti. Il professore redarguisce lo studente. Quello invece di incassare e andare al posto comincia a urlare, a dimenarsi, a inveire. Alla fine parte un *vaffa* e il prof che fa? Zitto. Commenti dalla Rete: bravi, bene, bis. "I prof sono degli schifosi". E a chi tenta di riportare il tutto in un alveo di decenza la risposta non manca mai: "Taci tu, scemo, ci stiamo solo divertendo un po'".
(ha collaborato Daniele Semeraro)

Bullismo, accuse a tre minorenni "Hanno molestato una ragazzina"

FOGGIA – Tre ragazzi di Foggia, il più grande appena 14enne, avrebbero molestato una ragazza coetanea. Lo hanno scoperto gli agenti della Polizia della sezione Volanti della Questura di Foggia che hanno individuato i presunti responsabili con l'accusa di violenza sessuale.

Secondo le prime ricostruzioni fornite dalla questura la ragazzina stava passeggiando con il suo cane quando è stata avvicinata da tre ragazzi che l'hanno molestata. Il fatto è accaduto in un quartiere periferico di Foggia dove gli agenti hanno poi individuato i tre minorenni, il più grande solo 14 anni di età che sono stati accusati di violenza sessuale di gruppo. Intorno alle 23 di ieri sera la quattordicenne, approfittando del fatto che la mamma si era addormentata, è scesa in strada con il cagnolino. Poco dopo è stata avvicinata da tre ragazzini: il più grande l'avrebbe spinta contro un'auto in sosta bloccandole le braccia, mentre gli altri due le hanno abbassato il pantalone della tuta toccandola. La ragazzina, però, è riuscita a divincolarsi ed a fuggire. A casa, tra pianti e singhiozzi ha raccontato l'accaduto.

I genitori hanno subito chiamato gli agenti di Polizia. Dopo essersi calmata la minorenne è riuscita a indicare tra gli aggressori quello più grande. Questi con un altro dei tre, è stato rintracciato nei dintorni di un chiosco del quartiere. Il terzo aggressore era rientrato a casa sua.

Il 14enne è stato denunciato all'autorità giudiziaria: nei suoi confronti è stata chiesta un'ordinanza di custodia cautelare. Per i "compagni" solo una segnalazione. Agli investigatori e al sostituto procuratore della Procura minorile Fabio Buquiccio, i tre hanno cercato di fare intendere che per loro si era trattato solo di un gioco

Bullismo, a scuola coinvolge 8 su 10 E per le ragazze rischio anoressia

Fenomeno in crescita: più 5%. E l'81% sostiene di avere comportamenti scorretti per dimostrare coraggio



MILANO – Quasi otto ragazzi delle scuole medie su dieci hanno conosciuto da vicino atti di bullismo, o perché ne sono stati vittima, o perché lo hanno subito i loro amici. E se in teoria il 75% dei giovani dichiara che è giusto che la vittima di questi maltrattamenti cerchi aiuto in un genitore o comunque in una persona adulta, all'atto pratico il 53% afferma che se accadesse a lui si

difenderebbe

da

solo.

I dati, che segnano un aumento del fenomeno di circa il 5% rispetto l'anno scorso, sono stati presentati oggi a Milano dalla Società italiana di pediatria, che ha condotto un'indagine sulle abitudini e sugli stili di vita degli adolescenti. Lo studio è stato presentato oggi, nel corso di una giornata in cui è stato anche lanciato l'allarme sull'eccesso di tv di cui sono vittima i bambini.

Cresce il bullismo. Dall'inchiesta, che ha coinvolto più di 1.200 ragazzi tra i 12 e i 14 anni, emerge che sono più i ragazzi delle ragazze ad assistere ad atti di bullismo (77% contro il 68%), senza differenze significative tra il Nord e il Sud del Paese. Cresce anche il giudizio negativo che i giovanissimi danno di chi, vittima di bullismo, cerca aiuto in un adulto: il 24% considera "fifone" o "spia" chi non cerca di difendersi da solo. I pediatri comunque sottolineano che il bullismo riguarda ormai quasi allo stesso modo sia i maschi sia le femmine; e che il fenomeno del bullismo femminile, anche se meno fisico e più psicologico, non è certo meno dannoso.

Le motivazioni. La stragrande maggioranza (86-87%) dei partecipanti all'indagine considera pericolose azioni come fumare spinelli, guidare senza patente, rubare o avere rapporti sessuali non protetti; ma quasi il 62% dichiara di assumere apposta questi atteggiamenti, soprattutto per "dimostrare il proprio coraggio" (81% dei casi) e "per sentirsi grandi" (71%).

Troppo tv. Il 30% dei bambini italiani passa troppe ore davanti alla televisione. Ma c'è una nota positiva: nel 2006, per la prima volta dal 1997, il loro numero ha cominciato a diminuire. Il problema, secondo Giuseppe Saggese della Sip, "non è solo la latitanza della famiglia e della scuola: i giovani sono sempre più immersi in un mondo mediatico, guardano troppa televisione, hanno il computer, il cellulare, e il loro modo di comunicare è totalmente cambiato".

Disturbi alimentari. "Con sole due ore al giorno di televisione - continua Saggese - passano davanti ai loro occhi più di 5 mila spot di prodotti alimentari, e bisogna ricordare che, come si legge dai dati dell'indagine, il 90,8% dei giovani desidera ciò che vede in pubblicità. Se aggiungiamo che oltre il 70% dichiara di 'mangiucchiare' davanti alla tv, e che i programmi presentano sempre più un modello di bellezza ispirato all'essere magri, non è difficile vedere in questo una causa dei disturbi della condotta alimentare".

Rischio anoressia. Sempre dall'indagine si legge che il 60% delle ragazze "vorrebbe essere più magra"; circa una giovane su quattro ha provato una dieta, mentre un altro 15% circa vorrebbe iniziarne una. Solo il 32% di chi l'ha già fatta si è rivolto al medico, mentre la restante percentuale si fa consigliare da amici, dai siti internet o si auto-prescrive la dieta.

I limiti della scuola. a Secondo i pediatri, la scuola non aiuta molto a insegnare uno stile di vita corretto e meno sedentario: "Servirebbe fare meno ore di latino e greco - conclude Saggese - e più ore di educazione sessuale e di educazione fisica. Adesso ne viene fatta solo un'ora, al massimo due, mentre ne servirebbero almeno il doppio. Le palestre delle scuole dovrebbero essere usate di più, magari anche impiegandole a basso costo per far muovere i giovani al di fuori dell'orario scolastico".

Pestato in aula, sospesa tutta la classe sotto inchiesta anche la prof

La famiglia dell'unica indagata: "Provvedimento solo punitivo"
Fioroni: "Bisogna che la scuola faccia sforzo di umanizzazione"



Il consiglio di classe della scuola Steiner ha sospeso per due settimane la classe del ragazzo maltrattato

TORINO – Tutta la classe sospesa per due settimane. Questo il provvedimento disciplinare deciso ieri dal consiglio di classe, e comunicato oggi alle 15 famiglie, per la decina di allievi dell'istituto Albe Steiner di Torino che era presente quando il compagno disabile veniva maltrattato da altri quattro ragazzi. Scena ripresa e poi messa in rete e alla quale i giovani che si ritrovano oggi puniti avevano assistito con indifferenza, se non addirittura con scherno e ilarità. I ragazzi dovranno svolgere attività socialmente utili al fine di reinserire l'alunno umiliato.

Intanto la procura ha deciso di indagare anche la professoressa Anna Mairino che, al momento delle violenze, era presente e non è intervenuta. L'accusa è di concorso in violenza privata.

Indispettiti invece i genitori dell'unica ragazza indagata per aver messo online il video del compagno maltrattato. I coniugi se la prendono con la scuola che ha "saputo essere solo punitiva". Attraverso il loro avvocato Carlo Facello, si lamentano perchè l'istituto, con il provvedimento di sospensione per un anno dalle lezioni, "ha saputo soltanto dare una sanzione esemplare".

Sulla vicenda interviene anche il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni secondo il quale occorre, da parte della scuola, uno sforzo di umanizzazione: "La situazione di disagio dei nostri ragazzi non ha bisogno di una risposta in termini di ricchezza, ma di un approccio diverso con sforzi di umanizzazione da parte della scuola". Secondo Fioroni non è possibile che un istituto, una classe non veda e non senta. "C'è una forma di associazione, siamo stati sensibilizzati da un video su internet ma non sconvolti da fatto stesso".

Bullismo a scuola, la Rete si ribella E scompare il video del pistolero

Dal compiacimento all'indignazione: "Siete degli incivili"
di CLOTILDE VELTRI



Youtube: il video dello studente che punta una pistola alla tempia del professore è stato eliminato

DAL COMPIACIMENTO all'indignazione. Dall'esaltazione per le violenze perpetrate in aula e poi rilanciate da Google e Youtube, alla condanna vistosa di quanto sta accadendo. I video shock del bullismo scolastico [scovati](#) da Repubblica.it hanno aperto un dibattito in Rete. Suscitando domande e molte condanne. Sicuramente ribaltando la corale autoesaltazione che fino a ieri dominava i commenti ai video.

Il primo effetto dell'aver intercettato il filmato sullo studente che punta una pistola alla tempia del professore è che lo studente ha ritirato il video da Youtube. Il motore di ricerca indica a chiare lettere che l'utente ha rimosso l'oggetto. Ma non è l'unico. Anche altri video sono stati rimossi come quello intitolato "Kill Bianchi" realizzato da tale *patrickMcr*. In realtà sembra una fuga generale da Internet.

Poi c'è l'effetto condanna. Come in una improvvisa presa d'atto che la scuola italiana si sta trasformando in un ghetto dove tutti i teppismi sono possibili, i naviganti in rete si stanno ribellando. Prendiamo, per esempio, il video in cui un terzetto di studenti ruba il giornale al prof, ne fa una palla e gliela tira addosso. Poi ne prende una parte e gli fascia la testa. E il prof zitto. Bene, i primi post al video erano un coro di soddisfazione con epiteti non propriamente felici per i docenti. Scriveva *ludovitalia*: "Questo video dimostra la totale inutilità degli insegnanti italiani :-P". E *milanocapitale*: "Forte. Professori schifosi"

Tranne un caso di condanna gli altri erano tutti schierati a favore dei teppisti. I commenti delle ultime ore sono di persone imbestialite con gli studenti. Si va dal puro insulto, al tentativo di articolare motivazioni, ma il risultato è che gli studenti ne escono bastonati. *Tseghi*: "Fate pena. E fa pena la scuola di oggi a permettervi queste robe". E *bricca14*: "Speriamo che vengano identificati e radiati per sempre dalla scuola italiana. Ma cosa aspetta il governo a mettere un po' d'ordine!". Ancora. *Tartinavvelenata*: "Fate proprio schifo, siete immondizia".

Stessa storia per il video in cui una classe fa letteralmente a pezzi banchi, sedie e quanto trova in aula. Scrive *zottozone*: "Cioè ma..boh...rimango basito! Ma la parola rispetto avete idea di cosa significhi? Vergnognatevi!"

Poi c'è il filmato (Salerno's best moment) del ragazzo che insulta platealmente il professore nel tentativo di non farsi dare una nota sul registro. Il dibattito su questo video subisce una sterzata nelle ultime ore. L'autore, il cui nick name è *lother89*, viene osannato come un eroe fino a quando non si inseriscono una serie di voci contro.

Dice *therealblackwave*, 22 anni dichiarati: "Sarà, ma uno scemo come il vostro compagno di classe non si è mai visto. Poi ci si lamenta che la scuola va a rotoli... Uno che non studia, rompe per non essere interrogato, va alla lavagna senza sapere niente, cerca di impedire che il professore gli metta il voto e crede anche di avere ragione, tanto da pensare di voler fare intervenire il preside in suo favore, è da manicomio pubblico. Oltre, naturalmente, da sospensione".

Lother89 replica, reiterando la stessa dinamica del video: "Ne ho pieni i c..i di rispondere a gente fallita come: *therealblackwave*, *singsong1*, *MrBean9* e *Farabegoli*. oltre ad avere nick dimmerda sono pure sfigati. Perciò se dovete dire tutti la stessa cosa fate un commento unico così poi lo cancello e sono felice". Ma questa volta è più solo.

**Quelle scale dove non si deve passare..."
Dalle scuole raccontano il bullismo**



"Mio figlio, ragazzo modello, studioso e gentile...". E' sotto forma di lettera di una madre alla scuola che una studentessa di un liceo classico di Tivoli affronta di petto il tema della violenza nelle scuole. E parla di ragazzi allegri che, man mano, divengono cupi, infelici, insicuri. Ma anche di genitori e insegnanti che minimizzano, "riducendo il fenomeno a bravate" fino a quando "il bullismo diventa incontrollabile".

E' solo una delle testimonianze che gli studenti stanno pubblicando nei loro giornali scolastici online, che a migliaia costruiscono il portale de *La Fragola* di Kataweb e Repubblica.it, dove si [possono leggere](#) [le](#) [altre](#).

Un tema ora al centro dell'attenzione dopo l'impressione suscitata dal video di violenze su un ragazzo disabile girato nell'Istituto Steiner di Torino e finito su internet. Ma, a leggere alcuni di questi articoli dalle scuole, soprattutto un fenomeno per troppo sottovalutato. Basterà leggere

quello di una scuola romana, scritto con finta aria ironica, in cui si racconta un luogo degli agguati: "Non passate per quella scala..."

"Mio figlio, ragazzo studioso...". Mio figlio da ragazzo modello, studioso, gentile, garbato improvvisamente è diventato triste, abulico, distratto, scostante e chiuso in se stesso. Che cosa è successo? è lunga la strada dei parenti, tra i sotterranei soprusi e la finta e felice quotidianità per capire che il problema è il bullismo. Il bullismo infatti è un fenomeno più diffuso di quanto se ne parli, le cause sono varie e spesso nascoste. Il bullo infatti è un ragazzo debole in cerca di protezione dalla società-giungla che non offre nessuna possibilità; così da questa esigenza si unisce ad un gruppo di ragazzi come lui spaventati dalla difficoltà di sopravvivere e di inserirsi. Il ragazzo studioso e diligente, ottimo elemento da imitare, diviene l'antieroe, il ragazzo monotono noioso e pedante, un "cretino" che non ha capito nulla dalla vita, e l'antieroe diviene così più simpatico e più coinvolgente quasi intrigante. Entrare in un gruppo per lui significa acquistare sicurezza, forza, coraggio e lo sprezzo del pericolo. Il ragazzo che da solo è tranquillo, educato e vigliacco, insieme agli altri si trasforma in una macchina di crudeltà, forte e prepotente. All'inizio vi sono piccole prese in giro, insulti ma poi si trasformano in minacce e da parole diventano atti al margine del vandalismo. Il gruppo acquista sempre più forza e sempre più si assottiglia la linea tra bene e male, i limiti sono ormai inesistenti e per sfuggire dalla noia entrano in scena prove di coraggio, alcool e droghe leggere. Nel branco non solo bisogna entrarci ma anche meritarne la partecipazione ai danni di se stessi e di quelli esterni. Il branco è come una dolce culla infantile stretta da una corda ed armata di catene. Chi entra non esce e chi è forte è destinato a "soccombere". Genitori ed insegnanti minimizzano appellandosi a "semplici bravate adolescenziali" o "scaramucce" tra giovani: in tal caso il fenomeno cresce fino a quando, anche se scoperto, è incontrollabile. Ormai c'è una sfida tra il branco contro tutti, chi attacca un membro del branco attacca il branco stesso. Da un altro punto di vista un altro protagonista del bullismo è la vittima che molto spesso si chiude in se stessa in quanto offesa e spaventata dalla crudeltà subita, si crea un mondo parallelo sulle ali della fantasia come unico abitante e padrone assoluto. Io penso che combattere il bullismo sia molto difficile se non impossibile, ciò che si può fare in modo radicale è cercare di prevenire ed annientare la questione fin dall'origine. Aver paura è normale ma non per questo fuggire dai propri timori bisogna infonderli negli altri.
Adele Testa (liceo A. di Savoia, Tivoli)

"Non passate per quella scala". Proprio così, amici lettori! Le scale antincendio della nostra bella scuola sono spesso teatro di atti di bullismo!!! Quindi cari amici lettori ascoltate ehm... cioè leggete attentamente! Verso le otto di ogni mattina una banda di ragazzini sui 13-14 anni (a volte si tratta di studenti bocciati) scruta dalle scale antincendio la poca strada che separa i cancelli d'entrata e quelli della scuola. E ora il fattaccio! Come adocchiano la loro vittima saltano giù dalle scale. Per il povero ragazzo (o ragazza), preso nel mirino della banda, è la fine. Sa che se non reagisce gli daranno fastidio per un bel po'. Sa anche, però, che se tenta di ribellarsi alle prese in giro e alle assidue richieste di denaro non gli verrà risparmiato neanche un dente! Molti ragazzi allora, specialmente in prima, vivono nel terrore di varcare la soglia dell'inferno, della serie lasciate ogni speranza o voi che entrate. Ne abbiamo un esempio nella mia classe, Davide. Il nostro anticonformista sfegatato (cioè appassionato) degli antichi romani, Star Wars e della guerra in generale, è vittima di spintoni, prese in giro e ogni sorta di fastidi! Povero Davide! Lui cerca di lasciar perdere chi lo infastidisce e cerca di fare finta di niente, ma è dura! Amici lettori, le due

domande che mi vengono in mente sono: Perché fanno così? C'è un modo per arginare il loro modo di fare? (Lorenzo e Andrea, scuola Alberto Sordi, Roma)

"E gli adulti non se ne accorgono...". Ci sono diversi motivi per cui può nascere un bullo: nella maggior parte dei casi questo è un ragazzo inferiore e, soprattutto, consapevole di esserlo, che attacca gli altri per non diventare un bersaglio; in altri casi, può essere semplicemente un ragazzo che si crede forte e che, per varie ragioni, risolve i suoi problemi quotidiani con la violenza. Di solito il bullo, anche se poi tende a litigare anche con gli altri, preferisce scontrarsi con ragazzi più deboli di lui, sia fisicamente che emotivamente, dato che è sicuro di vincere. Può maltrattare in diversi modi il ragazzo debole, fisicamente ma anche psicologicamente, con continui insulti e prese in giro. Il prevaricatore spesso spinge i suoi migliori amici ad unirsi a lui, formando una banda. Il bullo si diverte infatti anche solo a guardare gli altri che, sotto il suo comando, picchiano i più deboli. Di fatto, essere a capo di un gruppo di ragazzi è un modo per il bullo di sentirsi più forte e coraggioso.

Gli altri ragazzi che non prendono parte alla banda, a volte, accorgendosi che la vittima è perseguitata, non ci stringono amicizia per paura di finire poi nella stessa sua situazione e di essere maltrattati; anzi, tendono talvolta a molestare anche loro il povero ragazzo debole. La vittima, allora, viene sempre maggiormente reclusa e privata di ogni rapporto amichevole: questo, unito alle già esistenti insicurezza, ansia e senso d'inferiorità, fa diventare sempre più infelice il ragazzo oppresso, che, oltretutto, non ha alcun aiuto esterno. Gli adulti, infatti, non vengono mai a sapere direttamente dal ragazzo dei maltrattamenti che ha subito per vari motivi, che variano dalla mancanza di affetto alla ricerca di un distacco dai genitori che spesso cercano gli adolescenti. Così, gli adulti ed in particolare gli insegnanti fanno fatica a capire quando ci sono di questi problemi, dato che l'unico modo che hanno di accorgersene è quello di "interpretare i segni". Tutti noi ragazzi, in situazioni come queste, non dovremmo mai avere paura. Certo, se restiamo da soli le nostre proteste non verranno mai ascoltate da quegli sbruffoni. Ma se provassimo a contrattaccare tutti uniti, credete davvero che un pallone gonfiato come un bullo avrebbe il coraggio necessario a tener testa ad un gruppo di persone che lo ripudiano?

(scuola G. Boccaccio, Certaldo)

Bullismo a Bari, petardi contro un tredicenne Sospesi e denunciati cinque giovanissimi

BARI – Vessati dai compagni di scuola. Costretti a subire molestie da loro coetanei. Costretti a sopportare scherzi che di divertente hanno davvero poco. Ma, almeno nei due casi avvenuti a Bari, le due vittime., adesso, possono tirare un sospiro di sollievo.

Il primo episodio riguarda un ragazzino di 13 anni che è stato ricoverato in ospedale per una lesione a un timpano. Responsabili cinque compagni di scuola che lo hanno bersagliato con petardi facendoglieli esplodere addosso. I cinque, che frequentano una scuola media in un paesino vicino a Bari, sono stati denunciati dai carabinieri e sono stati sospesi dall'istituto scolastico.

Da tempo il gruppo sottoponeva a vessazioni il ragazzo. Una serie di episodi che si sarebbero susseguiti arrivando sino al lancio dei petardi. Il ragazzino, spaventato, è riuscito a rifugiarsi in una casa da dove ha chiamato il padre che lo ha accompagnato in ospedale.

Un altro episodio di bullismo è stato scoperto dai carabinieri in un'altra scuola barese dove sei minorenni, tra cui tre ragazze, sono stati denunciati per minacce, ingiurie e violenza privata e continuata. In questo caso la vittima era una ragazzina che da giorni era costretta a sottoporsi a docce fredde nei bagni della scuola

"Basta minimizzare: non è bullismo quei ragazzi sono cattivi e violenti"

di *BIANCA DE FAZIO*



Fernanda Tuccillo

NAPOLI – Il video con le violenze al ragazzo disabile, nella scuola di Torino, "è il risultato di quel che stiamo dando come cultura ai nostri figli. Li lasciamo crescere senza regole, piazzati avanti a tv e videogiochi. Così la violenza diventa, per loro, normalità. Fanno a botte anche tra ragazzi che si vogliono bene. Anche tra amici. Solo per gioco. E sono capaci di raccontartelo sorridendo".

Fernanda Tuccillo è dirigente di una scuola napoletana. In prima linea da anni, al punto da esser stata chiamata a far parte della Commissione ministeriale voluta da Fioroni su "scuola e legalità". "La violenza è entrata nel quotidiano dei nostri ragazzi – spiega – Ed è colpa soprattutto della tv e dei videogiochi".

Detto così, sembra non esserci scampo, a meno di non voler fantasticare su bambini che smettano di guardare la televisione.

"Ma non è detto – replica la Tuccillo – che non si possa incidere sulla programmazione. Quanto alla scuola, ha le sue responsabilità, ma sulla violenza giovanile bisogna fare i conti con tutti i 'dipartimenti' del Paese. Anche con le famiglie: ci sono mamme 'attente' che preferiscono che il

bambino sia immobile a casa davanti alla tv piuttosto che corra nel cortile e sudi e prenda freddo".

Ma alla violenza vista sullo schermo, può, la scuola, opporre qualcosa?
"Può tenere i bambini il più possibile lontano da queste logiche di violenza, anche quando sono familiari. Può creare una coscienza negli insegnanti, innanzitutto, e quindi negli alunni: lo studente che è oggetto di attenzione, il bambino o il ragazzo col quale i prof usano le parole giuste, più difficilmente si lascerà andare alla violenza".

Sembra un invito buonista, ma Fernanda Tuccillo è tutt'altro che incline a questo atteggiamento: "Viviamo in una società troppo permissiva. Noi adulti, noi educatori, noi insegnanti, non possiamo più essere conniventi con l'assenza di regole. Ai piccoli, ai ragazzi, va insegnato il senso del dovere. E invece siamo circondati da bambini cui tutto è consentito. Nel caso della scuola di Torino, il campanello d'allarme non è suonato in tempo: la violenza di quei ragazzi doveva essere precedente all'episodio odioso contro il compagno disabile".

E se il padre della giovane vittima sostiene che "il termine bullismo non rende l'idea della violenza che c'è nelle scuole", Fernanda Tuccillo rincara la dose: "Ma quale bullismo! Quella è vera e propria violenza. Il rischio è che parlando di bullismo si tenda a minimizzare, a limitare queste manifestazioni di prevaricazione ad un periodo circoscritto della crescita dei ragazzi. E invece no. L'episodio di Torino ci racconta di ragazzi non solo violenti, ma cattivi. E lo ripeto, la colpa è anche di una società troppo permissiva, dove nella generale decadenza dei valori è venuto meno anche il concetto di famiglia. I ragazzi hanno altri aggregati sociali, non più la famiglia. Hanno il branco"

"Ma torniamo alla scuola. Da dirigente mi chiedo: l'istituto dove è avvenuto il fatto lavora davvero all'integrazione dei disabili? Ci sono progetti che vedano fianco a fianco alunni 'normodotati' e handicappati? Gli insegnanti di sostegno possono contare su un team di classe con cui condividere le strategie per l'integrazione del disabile, o sono a loro volta emarginati e vissuti come quelli cui scaricare gli studenti più deboli?"

Bullismo, governo in campo "Piano per scuole e famiglie"



Una delle immagini di violenza a scuola tratta dai video su internet

ROMA – Il caso del terribile video di Torino con un ragazzo disabile sottoposto ad atti di bullismo. E poi la denuncia, aperta da *Repubblica.it*, dei tanti atti di violenza nelle classi filmate e scaricate nei maggiori siti internet: quasi una vera e propria "moda". E ancora i commenti in rete a volta più agghiaccianti delle stesse immagini fino ad un inizio di indignazione su internet verso gli autori

che ha portato alla rimozione di alcuni video. E, accanto a questo, l'ondata di violenze e molestie compiute da minori su loro coetanei.

C'è una emergenza che esplode nel mondo giovanile, e ora anche il governo inizia a far sentire la sua voce per contrastarla. Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, propone un tavolo di concertazione del governo aperto al contributo dell'opposizione per disegnare un piano di prevenzione. "Il primo passo – dice il ministro – è eliminare a monte tutto ciò che scatena violenza, ad esempio i videogiochi", e in questo senso insiste sulla sua proposta di istituire un Garante per verificare preventivamente il contenuto dei videogame prima della distribuzione sul mercato.

Interventi cui affiancare una strategia di più lunga durata che riguarda essenzialmente il mondo della scuola. Beppe Fioroni, ministro dell'Istruzione, la riassume nella parola d'ordine "alzare la soglia di vigilanza degli studenti", e insieme propone una formazione mirata degli insegnanti per attuare "una strategia del recupero di chi offende, e di difesa delle vittime". Si chiede il ministro: "Ma come è possibile che un istituto e una classe non vedano e non sentano?", ma aggiunge subito dopo che comunque "i responsabili sono stati puniti con una tempestività e una durezza che non ha eguali nella storia della Repubblica".

Più specificamente all'infanzia e alle famiglie si rivolge invece la proposta di Rosy Bindi. Il ministro per le Famiglie sente "la necessità di un nuovo Piano d'azione per l'infanzia con il coinvolgimento di Regioni, Comuni e di quanti (associazioni di volontariato, centri di ricerca e istituzioni culturali) lavorano a fianco dei bambini e delle loro famiglie". "Non possiamo ignorare – aggiunge Rosy Bindi – la solitudine e fragilità di troppe famiglie. Le violenze di questi giorni sono espressione di un disagio profondo e di una grave frattura tra mondo degli adulti e mondo dei bambini".

Bullismo, in campo il governo "Un decalogo contro i soprusi"

di SALVO INTRAVAIA



I bagni di una scuola imbrattata dai "vandali"

Ecco il decalogo del governo contro il bullismo. I consigli su come difendersi da aggressioni fisiche, umiliazioni e soprusi a scuola e su come genitori e insegnanti devono affrontare il problema arrivano direttamente dal sito dell'Esecutivo, (www.governo.it). "Contro il bullismo, che fare?" è il link al quale è possibile collegarsi per avere alcuni utili consigli sul problema che, per

effetto degli ultimi episodi di cronaca, rischia di incrinare la credibilità dell'intera scuola italiana. Un dossier che cercherà di aiutare gli alunni che si trovano in difficoltà e non sanno come comportarsi.

"Il cosiddetto fenomeno del bullismo è sempre più diffuso nel nostro Paese, come in altre nazioni, e può creare gravi disagi in chi lo subisce. Non si tratta solo di atteggiamenti provocatori o di derisione ma anche di vere e proprie aggressioni, intenzionali e ripetute nel tempo, che coinvolgono soprattutto i giovani tra i 7 e i 18 anni", spiegano le forze dell'ordine.

Gli indizi. Quali comportamenti si configurano come bullismo? "Ci sono una serie di comportamenti – spiegano da palazzo Chigi – che se ripetuti frequentemente possono essere identificati con il termine di bullismo soprattutto se chi li subisce non riesce a difendersi". Per esempio, ricevere insulti e minacce, sgraditi soprannomi, sms, e-mail, e telefonate offensive è già un primo segnale negativo. Ma anche essere indotti a "fare cose che non si vogliono fare", essere presi di mira con sorrisetti e risatine o il "semplice" furto della merenda sono sintomi di bullismo. Per non parlare di quando i compagni passano dalle parole ai fatti.

Il vademecum. Come è possibile difendersi di fronte alla violenza fisica, verbale e psicologica tra i banchi di scuola? "Per combattere il fenomeno e sensibilizzare le giovani generazioni molte questure hanno dato vita ad alcune iniziative tra cui opuscoli, brochure e consigli vari, che riportiamo nel Dossier". Prima di tutto – raccomanda la Polizia – "Non bisogna mai sottovalutare il problema". Ed ecco le 10 regole da seguire. Ai ragazzi si raccomanda di non "offendere gli altri, soprattutto i più deboli, o nascondere ai genitori che qualcuno ti fa del male. E ancora, "dire bugie, trattare male un compagno che ti sta antipatico e approfittarsi dei compagni più deboli". Ma soprattutto, al cospetto dei più prepotenti, è utile "confidarsi con i genitori; raccontare i comportamenti prepotenti, se ne sei vittima, se ne sei testimone o se ne vieni a conoscenza; difendere, se possibile, i compagni vittime di prepotenze; trattare tutti i compagni allo stesso modo; cercare l'aiuto degli insegnanti, del personale non docente, di altri compagni se qualcuno ti minaccia". Un vero decalogo che non lascia scampo ai bulli. E per un non esitare a rivolgersi alle forze dell'ordine (112 e 113), al Telefono azzurro (19696) o all'Emergenza infanzia (114).

I consigli. Il Governo dà anche qualche consiglio a genitori e insegnanti. Mamme e papà "devono imparare a cogliere i segnali che i figli possono mandare o nascondere": "trovare scuse per non andare a scuola o voler essere accompagnati o dormire male o bagnare il letto" rappresentano dei chiari campanelli d'allarme. Ma devono occuparsi anche di aumentare l'autostima dei figli e insegnare loro a "saper esprimere la propria rabbia in modo costruttivo e con maturità". Ma a scuola sono gli insegnanti a dovere controllare che la situazione non degeneri.

"Una migliore attività di controllo durante la ricreazione e la mensa metterebbe al sicuro le potenziali vittime: sono questi i momenti in cui la maggior parte dei bulli agisce indisturbata". Ma non basta. Anche l'istituzione di sportelli psico-pedagogici, incontri tra genitori e insegnanti o questionari ad hoc possono rappresentare un valido aiuto.

Video disabile picchiato in classe Perquisita la sede di Google Italia

Fioroni: "Giusta l'indagine, ma vanno cambiate le norme"
L'associazione Vividown: "Passo in avanti, decisione corretta"



MILANO – Bufera su Google Italia srl per i video che riprendono un ragazzo autistico sottoposto a una serie di soprusi nell'istituto tecnico superiore di Torino. Due legali rappresentanti del popolare motore di ricerca sono stati iscritti nel registro degli indagati con l'accusa in concorso in diffamazione aggravata nell'ambito dell'inchiesta milanese, condotta dal pm Francesco Cajani. In serata, la sede di piazza Biancamano, a Milano, è stata sottoposta a perquisizione dalla Guardia di Finanza.

I due legali indagati sono cittadini statunitensi che si sono alternati, a cavallo del periodo interessato dai fatti, in qualità di rappresentanti di Google Italia. A quanto si è appreso, il reato di cui sono accusati ricalca la normativa riguardante l'omesso controllo da parte dei direttori di testate giornalistiche sui contenuti pubblicati. E questo, sulla base di una sentenza del Tribunale di Aosta del 2006 ha equiparato la figura del titolare di un blog a quella del direttore di un giornale. Le persone ascoltate nell'indagine da quanto si è appreso hanno risposto di non essere in grado di controllare le immagini. Possibilità che, invece, avrebbero negli Stati Uniti dove si trova il server.

Sulla questione è intervenuto anche il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni: "Ritengo – ha affermato Fioroni – che la decisione della procura sia un motivo in più perchè il Parlamento riveda l'assetto normativo in materia. Come ho più volte sostenuto – ha aggiunto – non possono esserci due pesi e due misure, uno per carta stampata e tv e uno per la rete internet. Il rispetto della dignità umana è uno solo". Per il ministro "il principio di responsabilità non può essere declinato a seconda del mezzo di trasmissione su cui viaggia un reato".

L'inchiesta è nata dalla denuncia presentata in Procura dal legale dell'associazione Vividown, l'avvocato Guido Camera, che ipotizzava il reato di diffamazione aggravata a danno dell'associazione in quanto, all'interno dei video pubblicati su Google, uno dei giovani protagonisti pronunciava frasi denigratorie nei confronti di down.

E' un "passo avanti molto importante nel mettere chiarezza nel mondo di internet", afferma l'avvocato dell'associazione che aveva chiesto, in una memoria presentata al pm Cajani, di individuare le responsabilità di Google. "Si tratta di una decisione corretta della Procura sia in diritto che in fatto", conclude il legale.

Sfregiata a scuola per vendetta dodicenne vittima del bullismo



Il volto di Shanni Naylor

SHEFFIELD (Inghilterra) - Shanni Naylor, una ragazzina di dodici anni, è stata ripetutamente accoltellata all'interno della sua scuola a Sheffield, nell'Inghilterra Centrale, a una cinquantina di chilometri da Manchester, dopo aver cercato di difendere un altro ragazzino che da giorni veniva continuamente preso in giro. È accaduto ieri alla Myrtle Springs school.

Il padre ha riferito che Shanni per poco non ha perso un occhio: "È stato un miracolo - ha detto - che non sia rimasta accecata". Secondo alcune testimonianze, durante la colluttazione, la sua avversaria l'ha accoltellata urlando e dicendo parolacce. Un'insegnante, sentite le urla è accorsa immediatamente a dividere le due ragazzine, sotto lo sguardo terrorizzato degli altri alunni. "Un'aggressione davvero immorale - continua il padre - perché mia figlia non è stata sfregiata solo una volta, ma ripetutamente. Non riesco ancora a credere che è successa una cosa del genere nel bel mezzo di un normale giorno di scuola. Mia figlia è traumatizzata".

Shanni, subito ricoverata, è stata medicata con 30 punti di sutura, e sarà sottoposta a un intervento di plastica facciale. Secondo quanto riferiscono i medici, potrebbe rimanere sfregiata a vita. "La mia Shanni non aveva possibilità di difendersi, il suo volto era dilaniato e soffriva". ha riferito la nonna di Shanni, Kathleen Naylor, annunciando che la famiglia intende denunciare i dirigenti dell'ufficio scolastico cittadino e chiederanno spiegazioni ben precise: "Non è possibile - ha detto - che si lascino dei ragazzini portare con sé delle armi dentro le aule scolastiche. Mandiamo i nostri figli a scuola per educarli, non per sfregiarli a vita".

Questo è solo l'ultimo clamoroso esempio di una violenza crescente nelle scuole britanniche. Tant'è che il governo di Londra ha recentemente approvato una legge per imporre una più ferrea disciplina delle scuole.

Il segretario inglese all'Educazione Ruth Kelly, infatti, ha affermato che "saranno introdotte nuove possibilità, legalmente riconosciute, per punire i ragazzi e reprimere i loro comportamenti, quando questi diventano estremamente scorretti".

Bullismo a scuola e suicidi: indagine a Ragusa

Due ragazzini della media Quasimodo si sono tolti la vita negli ultimi tre mesi: bravi in classe, erano derisi dai compagni

[VERSIONE STAMPABILE](#)

[I PIU' LETTI](#)
[INVIA QUESTO ARTICOLO](#)

RAGUSA - Due alunni suicidi negli ultimi tre mesi: un bilancio drammatico per una scuola media di Ragusa. Sul caso la procura ha aperto un'inchiesta e ha delegato la polizia a compiere le indagini. Il reato ipotizzato è di istigazione al suicidio: i due ragazzini, che avevano un ottimo rendimento scolastico, erano infatti vittime di episodi di bullismo da parte dei compagni.

Il primo caso risale all'8 febbraio quando si suicidò Marco Rubino, 13 anni, che frequentava la terza media della scuola Quasimodo. Figlio di un ingegnere elettronico e di madre cinese, Marco secondo la testimonianza dei genitori di alcuni suoi compagni di scuola, non avrebbe sopportato di essere chiamato «il cinese» e si sentiva dileggiato e discriminato.

Il secondo suicidio risale al 15 aprile: Damiano Leggio, 13 anni, figlio del titolare di un'attività commerciale nel settore dei mobili, era alto 1,91 e giocava con successo nella squadra giovanile del Basket club di Ragusa. La sera del 7 febbraio era stato protagonista di una vittoria in una gara ufficiale valida per un torneo regionale giovanile. Anche Damiano si sentiva deriso, per la sua altezza. «Era una sorta di gigante buono - ricorda Alessandro Vicari, responsabile tecnico del settore giovanile del Basket club - troppo buono e sensibile. Io lo incontravo solo sul campo di basket e mi sembrava così tranquillo e senza problemi. Non sapevo e non sospettavo che a scuola potesse avere dei problemi. Sono rimasto choccolato e anch'io mi sono messo in discussione, per non avere capito».

Qualche anno fa si era suicidato un altro alunno della Quasimodo, che frequentava la seconda media, appartenente a una famiglia di contadini e pare preso di mira per l'odore di campagna che portava a scuola. **Tutti e tre avevano un ottimo rendimento scolastico.** Dalle numerose testimonianze raccolte, emerge un filo comune. I tre ragazzini potrebbero essere stati **vittime di episodi di bullismo** o di nonnismo dei quali sembra ci sia un'ampia casistica all'interno dell'istituto, anche per la presenza di un consistente numero di alunni ripetenti la cui età arriva fino a 16 anni. Di recente un bambino ha subito la frattura del setto nasale per un pugno ricevuto a scuola da un alunno più grande. Dinanzi al referto contenente una prognosi di 30 giorni la polizia ha chiamato la madre che aveva inizialmente dichiarato che il figlio era caduto. Poi è risultato che non era vero: un caso di reticenza che gli inquirenti ritengono il segno di un clima pesante all'interno della scuola. Sui muri della scuola c'erano inoltre delle scritte contro Marco e Damiano, cancellate dopo la loro morte. Dopo l'ultimo episodio per diversi giorni numerosi alunni non sono tornati in classe. E una cinquantina di famiglie ha chiesto la revoca della preiscrizione. La dirigente dell'istituto Giuseppina Varcadipane ritiene che si tratti di casi isolati la cui spiegazione può essere la più disparata e non necessariamente riconducibile all'ambiente scolastico. Intanto è stato avviato un corso per gli insegnanti per aiutarli a capire i segnali di disagio degli alunni.

07 maggio 2005

CRONACA - BULLISMO - CREMONA: ATROCE EPISODIO DI BULLISMO SU UN RAGAZZINO DI 11 ANNI



daniela domenici | 20/09/2008

Un bambino di 11 anni è stato aggredito da un banco di ragazzini di 13 anni, capeggiati da uno di 16, a Spino d'Adda (Cremona). Un componente del branco si sarebbe recato a casa della vittima e l'avrebbe convinta a seguirlo. Gli altri, in un parco vicino, attendevano il malcapitato armati di coltellini, nastro adesivo e macchina fotografica. Il piccolo, immobilizzato contro un albero con il nastro adesivo, avrebbe subito umiliazioni e violenze.

I contorni della vicenda restano ancora misteriosi e gli investigatori non ne parlano, perché la denuncia è avvenuta attraverso una donna che abita nella zona del parco di Spino d'Adda, che ha visto quanto stava accadendo e ha avvertito sia i carabinieri, sia il parroco.

Una volta entrato nel parco, per il bambino di 11 anni non c'è più stato scampo: il branco, che avrebbe già agito altre volte, lo stava aspettando. Secondo quanto riferito, il piccolo è stato circondato e immobilizzato contro un albero con il nastro adesivo. Brandendo i coltellini e una bottiglietta, la baby-gang avrebbe infierito sul bambino, al quale sarebbero stati anche calati i pantaloni. Non paghi, l'umiliazione finale: il branco avrebbe anche urinato su di lui.

Lucca, 2 marzo 2010 - **«Quello della violenza fra ragazzi — afferma il presidente dell'associazione, Alessandro Gabriele — è un tema che ci sta particolarmente a cuore e che da tempo stiamo portando avanti, segnalando come i casi di bullismo e sopraffazione perpetrati da vere e proprie bande nel “salotto buono” della città, che poi tanto buono non è, siano ormai all'ordine del giorno.** Stiamo parlando di Corso Garibaldi, via Vittorio Veneto, piazza Napoleone: insomma, le tipiche strade dello “struscio” giovanile, divenute purtroppo terra di scontri e furti. La maggior parte di questi episodi rimangono nascosti, perché le vittime hanno paura di denunciarli, ma la verità è questa. Noi di questo abbiamo già avvisato le forze dell'ordine e continueremo a farlo, perché si tratta di una piaga sociale che merita di essere trattata con la massima urgenza e attenzione. Come ulteriore contributo — conclude il presidente di Occidens — siamo disponibili a raccogliere testimonianze e a farcene interpreti con polizia e carabinieri, nella certezza che non ci sia rimasto altro tempo da perdere. Per tutti gli interessati segnaliamo la possibilità di lasciarci un messaggio sul sito www.occidens.it oppure di chiamarci al numero di telefono 800.911.544. Va da sé che da parte nostra non esiste alcuna volontà di scavalcare le forze dell'ordine; il nostro desiderio, al contrario, è ovviamente quello di collaborare, sia pure in parte minima, con loro».

Campobasso, episodio di bullismo: minore denunciato



Senza alcun motivo ha aggredito un ragazzino di 14 anni mandandolo al pronto soccorso ma e' stato identificato e denunciato dai carabinieri. L'episodio di bullismo si e' verificato in un pub di Campobasso ed ha visto protagonisti due minorenni del capoluogo molisano.....

Secondo la ricostruzione dei fatti operata dai carabinieri, la vittima si trovava all'interno di un locale in piazza D'Ovidio con alcuni amici quando un ragazzo poco piu' grande di lui, senza alcun motivo apparente, lo ha aggredito schiaffeggiandolo violentemente. Il 14enne ha cosi' dovuto ricorrere alle cure dei medici del pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli che lo hanno giudicato guaribile in 4 giorni. Subito identificato, l'aggressore non ha saputo dare ai carabinieri valide spiegazioni del suo comportamento e per questo e' stato denunciato per lesioni personali alla Procura della Repubblica per i minori di Campobasso. Non e' questo il primo episodio di bullismo che si verifica nel capoluogo molisano negli ultimi tempi. Pochi giorni fa, infatti, i carabinieri hanno denunciato altri 4 minori per aver picchiato, nel mese di novembre, dei coetanei all'interno della stazione ferroviaria della citta'.

Violenze e bullismo a scuola La Rete invasa da video-choc

Pistole-giocattolo, lanci di sedie: online immagini riprese con i cellulari. Torino, a febbraio un'altra disabile aggredita e fotografata in un liceo

MILANO — Insulti, urla, sedie sbattute conto i muri, professori umiliati che restano impotenti di fronte ad attacchi verbali che si trasformano in violenza. Eccoli i bulli a scuola. Distruggono, filmano emandano tutto su Internet. Il caso del ragazzo disabile maltrattato dai compagni nell'istituto Steiner di Torino e ripreso dal telefonino è solo uno dei tanti finiti in Rete. Il dirigente di quella scuola ha proposto 15 giorni di sospensione per i compagni di classe che hanno assistito al pestaggio del ragazzo senza dire nulla. Anche la professoressa che li aveva lasciati soli in aula è da ieri indagata per concorso in violenza privata con i quattro minorenni finiti sotto inchiesta per l'episodio.

I VIDEO — Non serve essere grandi esperti della Rete per trovare filmati di studenti sovraeccitati che sembrano divertirsi un mondo a sfottere prof o a devastare banchi e lavagne. Basta cliccare «video scuola» su Google o Youtube e ne escono una valanga. Sono catalogati come «Comedy» «Science and Technology» o «Entertainment ». In uno c'è un bel ragazzo spavaldo con una pistola in mano. Si avvicina alla cattedra e la punta la pistola al professore che all'inizio fa finta di niente, concentrato a scrivere chissà che. Poi si gira, sorride un po' smarrito e non dice una parola. In un altro un gruppo di studenti lancia il giornale contro il docente. Altra scena: c'è una specie di Maciste che solleva la cattedra e la rovescia addosso al prof che lo scongiura di fermarsi, mentre gli altri fanno il tifo per il compagno. Gli unni che popolano le scuole italiane sembrano amare soprattutto filmarsi mentre distruggono quello che si trovano davanti. Il lancio di sedie contro le finestre è tra i più gettonati (girato nella scuola Giovanni Giorgi, ma non è indicata la località). Stessa provenienza per la mini bomba che scoppia dietro una cattedra tra l'entusiasmo dei presenti. Che mai ci sarà di così strano? C'è anche un gruppo di studenti ormai grandicelli che

STRUMENTI

[VERSIONE STAMPABILE](#)

[I PIU' LETTI](#)
[INVIA QUESTO ARTICOLO](#)

a un segnale prestabilito corre urlando e lancia sedie contro una lavagna. Se ci sia qualcuno là sotto non è chiaro. In un filmato un'intera classe dell'Istituto Primo Levi di Vignola, nel Modenese, si rivolta contro il prof di matematica con urla e fischi. Ma quello continua la sua lezione, come se nulla fosse. Non mancano i commenti delle centinaia (a volte migliaia) di persone che hanno visto il video. «Dovevate sparargli», «Bravi, fatelo ancora» e via così.

LA SCUOLA DI TORINO — «Non hanno denunciato il fatto, quindi sono colpevoli anche loro». Il preside dello Steiner di Torino, Camillo Di Menna, ha proposto due settimane di sospensione per i compagni di classe del ragazzo disabile che hanno visto la scena di violenza ma non hanno raccontato nulla agli insegnanti. Il consiglio di classe avrebbe già dato l'ok. Da ieri nel registro degli indagati, oltre ai quattro studenti, c'è anche la professoressa che lo scorso 24 maggio lasciò l'aula permettendo agli studenti di dare il via al gioco crudele.

L'ALTRO CASO — «Quello accaduto a Torino non è un caso isolato come a noi piacerebbe pensare» sottolinea Paolo Osiride Ferrero, presidente per la Consulta per le persone in difficoltà. Nel febbraio scorso è toccato a una ragazza diciottenne su una sedia a rotelle, con gravi problemi alla vista e all'udito, essere vittima delle angherie delle compagne di classe. Frequentava il primo liceo artistico di Torino. Pizzicotti, insulti, spintoni. «Una volta le hanno anche fatto credere che un suo caro amico fosse morto» racconta la madre. I suoi pianti sono stati rigorosamente ripresi con il videotelefonino. L'unica a difenderla è stata un'amica, che ha raccontato tutto agli insegnanti. Poi ha lasciato la scuola perché dopo essere stata interrogata dai magistrati del tribunale per i minorenni sull'episodio, sarebbe stata minacciata dalle stesse amiche che volevano ritrattasse tutto.

SENTIRSI FORTI — Molestare chi è debole fa parte dei giochi. «Mettere in difficoltà le persone indifese dà piacere. E' un modo semplice e primordiale di sentirsi forti — commenta Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva — e mettere il video in Rete è un modo per amplificare e ottenere apprezzamenti. Dal punto di vista di questi ragazzi è solo un divertimento ». Per tutelare i minori è sceso in campo anche il garante che ha deliberato l'introduzione di un codice di sicurezza sui telefonini che offrono servizi per adulti.

Cristina Marrone

18 novembre 2006



Il video con le violenze a uno studente down è solo l'ultimo di una serie di episodi di bullismo che stanno scuotendo la scuola italiana. Vere e proprie spedizioni punitive nei confronti di studenti... «reo» di aver smascherato un compagno che lo accusava ingiustamente di voler rubare un giubbotto: è stato picchiato all'uscita di scuola da tre amici del compagno sbugiardato. Episodi drammatici, che balzano agli onori della cronaca nera. Ma sono soltanto la punta dell'iceberg di un fenomeno probabilmente sottovalutato nel nostro Paese: il bullismo giovanile nella scuola. Oggi uno studente su due confessa di essere rimasto vittima di un atto di sopraffazione da parte di un compagno di classe o di scuola. Non si tratta sempre di violenze fisiche. «Ci sono anche quelle verbali e anche forme che portano all'isolamento sociale del soggetto debole, fino all'esclusione e alla diffusione di menzogne su di lui». E in quest'ultimo caso si arriva al ricorso della moderna tecnologia «con la diffusione via Internet e on line di video o foto dell'atto

di violenza» aggiunge la docente della Cattolica. Uno scenario inquietante, che sembra trasformare le classi scolastiche in luoghi non di cultura, ma di prevaricazione e violenza (qui si svolge il 27% degli episodi, seguito nel 14% dai corridoi e nel 16% dal cortile), che «non sempre vengono percepiti dai docenti nella loro gravità». Ma non si tratta di disattenzione degli insegnanti, bensì del «clima in cui queste violenze vengono realizzate: oltre al bullo ci sono figure di contorno che lo aiutano e lo sostengono, mentre la vittima rimane spesso sola nell'indifferenza degli altri». Un comportamento coperto agli adulti, ma che se «individuato deve far scattare l'immediato intervento delle figure educative. Ancora una volta a essere chiamati in causa sono gli adulti, che «devono vigilare di più, e soprattutto devono ricordarsi di essere modelli per i giovani». Infatti tra i fattori di rischio per il bullismo c'è anche «lo stile educativo che alcuni genitori assumono: troppo permissivo o troppo autoritario». Messaggi che lasciano ai ragazzi l'idea che la prevaricazione sia un modello di affermazione sociale. Destinata, se non fermata in tempo, ad aprire, però, la strada verso la delinquenza.

Università Cattolica Milano